

VERSO LE PRIMARIE



Nichi Vendola, leader di Sel, nel giorno dell'apertura della campagna per le primarie del centrosinistra FOTO CIRO FUSCO/ANSA

LE INTERVISTE AI CANDIDATI
LA TERZA VIA HA APERTO LA PORTA ALLA DESTRA EUROPEA
DOBBIAMO USCIRE ANCHE DALLO SCHEMA DELLE DUE SINISTRE

Nichi Vendola

«Una sinistra non più subalterna»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il Nuovo è anche il cuore del confronto delle primarie, almeno della competizione mediatica, croce e delizia di un centrosinistra che si candida a governare il Paese. Nichi Vendola, 54 anni, presidente di Sel e della Regione Puglia, non ha esitazioni: «La Terza Via che ieri Matteo Renzi ha riproposto su *l'Unità* non ha nulla di innovativo. È stata anzi la chiave della sconfitta della sinistra negli anni 90, è stata il trampolino di lancio per i nostri avversari. Eravamo in un'Europa di centrosinistra, oggi siamo nell'Europa della signora Merkel, telecomandata dai mercati finanziari, incapace di difendere la civiltà del welfare, rassegnata davanti alla rottura del compromesso tra capitalismo e lavoro. La parabola della Grecia è il tragico simbolo del fallimento continentale. Avessimo almeno Kohl, che ha costruito l'Europa sfidando il parere contrario della Bundesbank: ma neppure Kohl avrebbe potuto fare ciò che ha fatto, se avesse avuto l'obbligo del pareggio di bilancio...»

Con questa Europa dobbiamo fare i conti se vogliamo cambiarla. Dobbiamo fare i conti anche con la Germania: senza tedeschi non c'è Europa. L'ambizione di correggere la politica economica e sociale dell'Europa ha bisogno di strategie concrete.

«Dobbiamo dare manforte a Hollande. Non dobbiamo lasciarlo solo se vogliamo scalzare dal trono le tecnocratie e le oligarchie finanziarie. Dobbiamo mettere in campo un progetto di Unione che rilanci il welfare, il lavoro, la cultura, la qualità dei nostri prodotti, la green economy, la ricer-

ca. Il nostro campo d'azione è con i socialisti francesi e spagnoli, con i socialdemocratici tedeschi, con i laburisti inglesi. Per questo bisogna rompere con la subalternità ideologica della Terza Via. La sinistra, il mondo progressista e socialista possono, devono cambiare le cose. Non è vero che c'è la crisi della politica. C'è invece una crisi della sinistra. Che ha lasciato alla destra il campo libero, consentendo al paradigma individualista di penetrare nei corpi sociali. Non abbiamo fiducia in noi stessi, nella nostra forza di cambiamento. Ed è questo che il nostro popolo ci rimprovera. Dobbiamo tornare a dire, a voce alta, che una svolta a sinistra è necessaria per l'Italia e per l'Europa e che il nuovo è a sinistra».

In questi vent'anni si è parlato a lungo di due sinistre, quella riformista e quella radicale. È stata una divisione consensuale del territorio. Non le pare che non valga più? Alle elezioni siciliane è stato bruciato ogni spazio intermedio tra la protesta di Grillo e chi è disposto ad accettare la sfida di governo.

«La teoria delle due sinistre è inservibile. Come la Terza Via ci condanna alla subalternità. Il tema è la forza del cambiamento, la connessione con il mondo del lavoro, la vicinanza ai ceti più deboli, la capacità di reagire alla rottura antropologica che la precarietà ha indotto nella vita dei giovani. Sì, dobbiamo porci il tema del governo. Ed esprimere una nostra cultura di governo. Ma guai se ci riducessimo ad amministrare l'esistente. L'alternativa è possibile. E se la sapremo esprimere senza balbettare, avremo più consensi, non meno».

Se la teoria delle due sinistre non serve più, perché non trarre dalle primarie la spinta a costruire un solo, grande partito del centrosinistra di governo?

«Il nostro partito è nato per riaprire la partita e farne un soggetto della trasformazione. Vorrei condividere l'obiettivo di un grande partito popolare, innovativo, legato al lavoro e attraversato dai giovani. La natura del Pd mi pare ancora incerta: non si lega l'iperliberismo di Renzi con il riformismo socialdemocratico di Bersani. La sinistra del futuro sarà plurale, contrasterà l'indivi-



Sostenitori di Nichi Vendola durante un comizio
 FOTO AGPHOTO/TM NEWS - INFOPHOTO

dualismo con la solidarietà e con il valore dei corpi intermedi. Ma voglio essere chiaro: non starò mai in un partito equidistante tra il capitale e il lavoro».

Se Renzi rappresenta per lei la subalternità alle culture liberiste, che giudizio dà di questa campagna elettorale per le primarie? Come ne esce l'immagine del centrosinistra?

«Le primarie fanno sempre bene perché riconnettono la sinistra con il suo popolo. Riaffermano anzitutto la proprietà pubblica della politica. È un valore di sinistra. Tanto più dopo la privatizzazione berlusconiana, che ha reso i cittadini spettatori. La politica non è discesa in campo. La politica è invasione del campo di gioco».

Ora anche i moderati stanno lasciando le tribune per giocare la partita. Come valuta i movimenti al Centro? Montezemolo, Riccardi, Casini possono es-

sere interlocutori del centrosinistra?

«Mi pare neo-conservatore il segno prevalente di questo affollamento al Centro. La borghesia che è andata a lungo a braccetto con Berlusconi, ora non vuole più saperne. Tuttavia non c'è una vera analisi critica delle ragioni che hanno provocato la nostra crisi. Non solo si continua a dare per immutabile la ricetta rigorista, ma non c'è percezione delle ferite sociali e della necessità di interventi forti per ricomporre un tessuto di comunità. Visto che la destra non serve più, si vuole soltanto che la sinistra faccia il lavoro sporco. Come diceva Gianni Agnelli: si prende la sinistra per fare la politica delle destra. Se questo è lo spartito, non vedo come si possa costruire un'alleanza».

Non le pare un po' presuntuoso per la sinistra caricare sulle proprie spalle tutto il lavoro della ricostruzione? C'è bisogno di alleanze europee, ma anche di larghe convergenze sociali nel nostro Paese.

«Sia chiaro, non sono contrario alle alleanze. Il tema è il bisogno di cambiamento del Paese. È a questa necessità che dobbiamo anzitutto rispondere. La sinistra deve essere consapevole che è in gioco un modello sociale, che andare al governo in questo frangente vuol dire giocare una partita dura, decisiva. Purtroppo tra i centristi non vedo un De Gasperi, consapevole della straordinaria novità del nostro tempo. Non vedo neppure un Donat Cattin, che mandava i carabinieri per convocare i dirigenti della Fiat mentre ora tutti si inginocchiano a Marchionne. Non voglio una sinistra massimalista, ma neppure una sinistra minimalista. Se vogliamo cambiare non conviene un patto con chi non vuole cambiare».

Non pensa che imprimere una svolta, dopo Monti, significhi anche utilizzare ciò che Monti ha fatto? Non pensa che la linea dell'autosufficienza ponga dubbi sulla cultura di governo del centrosinistra?

«Tengo molto alla mia e alla nostra cultura di governo. Come presidente della Regione Puglia mi sento un maniaco rigorista: la spesa pubblica corrente va sottoposta a verifiche periodiche e severissime. La dinamica del debito non va trascurata,

...
Al Centro prevalgono idee conservatrici. La borghesia che ha usato Berlusconi ora vuole usare il centrosinistra

...
Kohl ha costruito l'Europa andando contro la Bundesbank. E, se ci fosse stato il pareggio di bilancio, sarebbe stato fermato